

Stampa e libertà

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

politici dunque sono la vittima ideale della belva e la belva risponde ai suoi istinti ferini, non alla missione di informare. Sostiene Tony Blair che la notizia è un trucco per tendere trappole mortali ai politici. Il lettore non farà fatica a cogliere curiose analogie con la situazione italiana di questi giorni. La stampa italiana ha scelto di ospitare con abbondanza tutti gli spunti possibili di intercettazioni telefoniche che contano, forse, sul piano del buon gusto e delle buone maniere ma niente dal punto di vista dei processi di cui queste intercettazioni sono storie laterali. E ha scelto di farlo lasciando scorrere tutto senza alcun filtro critico o almeno qualche "guida alla lettura" che distingua il giudizio morale e politico (conta o non conta una certa frase?) dal fastidio mediatico e dal disturbo del gusto. In realtà fra la storia italiana e la storia inglese c'è una importante differenza. Tony Blair attacca "la belva" non perché infastidito da sgarbi e critiche malevoli, ma a causa di un violento scontro frontale che segna un'epoca. Lo scontro, di cui Tony Blair è stato iniziatore e protagonista, si è compiuto sulle ragioni della guerra in Iraq. Quelle ragioni, come è noto al mondo erano false. Ovvero

era falsa tutta (tutta) la proposta, la argomentazione e la prova dei fatti (se vi fossero in Iraq armi di distruzione di massa puntate sul mondo e pronte ad entrare in azione in 45 minuti), mentre era ovviamente aperta al dibattito la questione politica (se Saddam fosse il tiranno contro cui usare subito la potenza del mondo). Dunque c'è qualcosa di unico in ciò che Tony Blair, leader carismatico e popolare della sinistra europea, ha scelto di fare. Ha usato, con piena conoscenza di causa, argomenti che gli sono stati messi a disposizione dalla destra politica e militare del mondo per sostenere una guerra che si è rivelata un immenso errore militare e politico le cui conseguenze, fino alla guerra civile in Iraq, in Li-

personaggi periferici del sottomondo spionistico per provare a scatenare il famoso discorso: «Ci possono distruggere in 45 minuti». E ha esercitato tutte le pressioni politiche disponibili ad un potere democratico per ottenere che la diffusione della falsa motivazione della guerra non fosse ostacolata o intercettata da argomenti critici al tempo in cui il leader Blair chiedeva per la sua guerra il sostegno della opinione pubblica inglese. È il periodo in cui uno scienziato che non voleva offrire il suo sostegno alla tesi dei «45 minuti per distruggere il mondo» si è tolto la vita. E il Direttore Generale della BBC, responsabile dei servizi giornalistici inglesi che non si erano sottomessi, è stato costretto alle dimissioni. È con un record tutt'altro che esem-

ranze democratiche, un leader politico può imporre notizie false. Ma si tratta di un atto soggetto a scadenza. Evidentemente entrambi i leader hanno scommesso su una vittoria così rapida e clamorosa da trascinare l'opinione pubblica a ignorare la libertà di stampa. Brutta scommessa. Comunque, a causa del grave insuccesso, non ha funzionato. Adesso la stampa esige il risarcimento di un minimo di verità. Curiosamente Bush si è mostrato più cedevole del Primo Ministro inglese che ha scelto come difesa l'accusa ed esce di scena inseguito dalle denunce della stampa inglese che - a causa di quella accusa - gli ripetono e consegnano al futuro, con prove dettagliate, la sua fama di leader che mente.

Come si vede una garanzia contro la falsità della politica c'è, finché un Paese è democratico. Ma democrazia e capitalismo si sostengono a vicenda, come ci è stato sempre detto (i mercati vogliono la libertà come i partiti, per le stesse ragioni di competizione) oppure il capitalismo può, oggi, fare a meno della democrazia senza soffrirne, anzi sviluppandosi a ritmi sempre più stretti?

La domanda posta dall'intervento di Patricia Cohen sull'*International Herald Tribune* del 14 giugno ha molte motivazioni. Sono nei testi allarmati e dubbiosi di alcune grandi firme della politica e dell'economia, ma anche nella constatazione del rapido e grandioso sviluppo economico di Paesi industriali e capitalistici tutt'altro che liberi, come la Cina e la Russia. Nella Russia di Putin, invece di fermarsi all'in-

flettuto su quanto sia facile, oggi, manipolare una elezione? (Joseph Stiglitz). I due studiosi non si voltano indietro a ripensare il Cile, dove, sotto Pinochet, si sono fatte "riforme" (come quella delle pensioni, che viene raccomandata anche a noi, anche oggi, come quella della flessibilità del lavoro suggerita dai "Chicago Boys"), che a quel tempo non si chiamavano ancora "Neocon". Li angoscia la

stampa esangue che negli Usa ha risposto tardi (con le scuse formali e congiunte ai lettori dei direttori del *New York Times* e del *Los Angeles Times* e la pubblicazione, a cura di Frank Rich, delle notizie omesse per non dispiacere al governo di Bush). In Inghilterra si reagisce adesso. E in Italia si continua a sentire il fiato caldo del potente politico-editore Berlusconi sul collo di chi fa informazione. E si preferisce, an-

che adesso, non imbarcarsi in argomenti sbagliati o pericolosi, lasciando che siano Bruno Vespa o Minzolini a dirci, anche adesso, anche oggi, qual è il menù delle notizie del giorno.

Se Berlusconi dice che per togliere di mezzo Prodi lo strumento più adatto è il regicidio, cioè il delitto, ti dicono di non disturbare, ti avvertono che si tratta solo di "uno scherzo". Ricordate le violente accuse a questo giornale, definito, esclusivamente per le sue critiche politiche, "testata omicida" da tutta la stampa e le televisioni di proprietà o sotto controllo di Berlusconi? Se poi la Lega occupa i banchi del governo ostentando il giornale da statisti di quel Gruppo, che intitola "Fuori dalla balza", compiendo dunque un gesto probabilmente non consentito in Guatemala, tutto viene narrato (e molto brevemente) come una ragazza. Dice festosamente il Tg1 del 15 giugno: «È subito baruffa» notare la parola bonariamente goldoniana. Segue, regolare, per tutti coloro che si indignano, si scandalizzano, protestano, o anche solo si sentono imbarazzati, la raccomandazione «ad abbassare i toni». La fine della storia è nell'iniziativa della nascente leader politica Brambilla, il nuovo cyborg di Berlusconi, che fonda un giornale "della libertà" nel giornale di Berlusconi e una televisione "della libertà" nella televisione di Berlusconi. Altre democrazia e libertà di stampa rischiano il loro destino nel dramma. Da noi nel ridicolo.

furiocolombo@unita.it

Tony Blair attacca «la belva» non perché infastidito da sgarbi e critiche malevoli ma a causa di un violento scontro frontale compiuto sulle ragioni della guerra in Iraq

bano, in Palestina, fino al rischio di sopravvivenza dello Stato di Israele, sono ancora in corso, lontano da ogni possibile esito positivo. Tony Blair, ha usato e giocato con la stampa in due modi. Come dimostra il recente libro americano *The Italian letter* di Peter Eisner e Knut Royce, si è avvalso di un documento falso preparato in Italia nella redazione di un settimanale politico italiano, usando

plare che Tony Blair si presenta alla tribuna di accusatore della stampa persecutrice dei politici. La storia dimostra che invece come è accaduto per George W. Bush negli Stati Uniti, per la stessa ragione (le false motivazioni di una guerra presentata come urgente e necessaria) - la vera salvaguardia della democrazia, e dunque della libertà delle notizie, sta nel tempo. Anche nella pienezza delle ga-

Waldheim, due o tre cose che so di lui...

ROBERT FISK

Dunque, il vecchio farabutto se n'è andato. È tutto ciò che mi è riuscito di dire nell'apprendere, ieri l'altro, che Kurt Waldheim - bugiardo matricolato, che sul quel piano nulla aveva da invidiare a Tony Blair - era giunto finalmente al termine dei suoi giorni. Per lunghi mesi, anzi anni, ho cercato di far luce sul suo passato, sul periodo in cui faceva parte dei cosiddetti *Bosnien Kampfgruppen* "E" della Wehrmacht, di stanza in Bosnia sotto il comando del generale Loehr: gruppi di combattimento impegnati nei Balcani nella lotta ai cosiddetti "terroristi". Proprio così, per i nazisti i Balcani erano popolati da "terroristi", proprio come "Terroristenflieger" venivano definiti i piloti della RAF. Waldheim è stato Segretario Generale delle Nazioni Unite e, come tale, ha tenuto conferenze sul tema del terrorismo agli ufficiali ONU di stanza in Libano dopo tutto - come amava ripetere in seguito - lui di quella questione ne sapeva qualcosa. Ricordo che quando Waldheim era presidente dell'Austria, fece stampare una serie di francobolli commemorativi della sua visita in Giordania dove, al suo arrivo, il piccolo risoluto re Hussein - che non aveva disdegnato regnare su un Paese di fatto governato dalla Gran Bretagna - si era degnato riceverlo sul piazzale dell'aeroporto. E all'aeroporto di Amman mi trovavo quando quest'omuncolo privo di morale scattò con impeto eccessivo sull'attenti di fronte al picchetto d'onore, battendo i tacchi come - mi venne fatto di pensare - faceva dinanzi ai suoi superiori in Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale. Waldheim - immagino che i suoi amici preferirebbero non dover leggere queste mie parole,

stamattina - era di stanza a Banja Luka, piccolo centro commerciale dove nel vicino campo di sterminio di Jasenovac serbi, ebrei e comunisti croati furono uccisi in massa, appesi come tori a forche multiple, e le donne stuprate fino a morire. Lui voleva farci credere di non saperne

Scrisse un «Libro bianco» che avrebbe dovuto dimostrare la sua estraneità ai crimini di guerra Di quei fatti non ne sapeva nulla diceva. Ma per il suo vice all'Onu «KW» era un disonesto

nulla di tutto ciò, sostenendo di essere stato null'altro che un addetto all'intelligence dei Kampfgruppen "E". Guarda caso, sotto il comando di quel generale Loehr che, a conflitto concluso, è stato processato per crimini di guerra. È stato un giornalista austriaco a mettermi sul chi va là riguardo a Waldheim; un reporter il cui padre aveva combattuto nella Wehrmacht ed era sopravvissuto all'evacuazione dal Nordafrica. «Spero di non averlo ucciso», mi aveva detto la criptologa di "Enigma", quando le avevo raccontato della sua fuga in aereo riuscendo a passare attraverso le maglie della rete di controllo alleata. «Cerca la lettera "W"», mi aveva suggerito il giornalista austriaco, la lettera "W" su ogni rapporto, su ogni comunicato riguardante la cattura di un commando alleato da parte della Gestapo, ogni cenno a prigionieri politici - i cosiddetti prigionieri Notte e Nebbia - da sopprimere. Ebbene, no. Waldheim non aveva ordinato la loro esecuzione, non aveva nemmeno interrogato a commando britannici catturati. Almeno, così diceva. Si era limitato a collazionare i verbali,

gli interrogatori erano compito degli ufficiali di grado inferiore. Meglio non cercar di capire cosa ciò potesse significare. Alla fine, i prigionieri britannici sparirono nella notte e nella nebbia. Ricordo di essermi imbattuto nei verbali dell'interrogatorio di un giovanissimo militare britan-

divenisse la capitale serbo-bosniaca durante l'orrenda guerra tra musulmani e cristiani, ho visitato il suo ex quartier generale e ho avuto modo di vedere le sue pratiche ancora inserite nelle cartelle trasparenti della Wehrmacht. Ho visto anche la stanza degli interrogatori, accanto al cortile delle esecuzioni dove ogni giorno venivano massacrati serbi ed ebrei. Mi chiedo, i colpi di fucile non distraevano Waldheim dalla sua concentrazione? Ah, quanto più tranquillo e silenzioso dev'essere stato il suo ufficio nel Palazzo di Vetro, affacciato sull'East River.

Durante la guerra, Monty Woodhouse dirigea in Grecia le operazioni del SOE (Special Operations Executive); in seguito, per anni ha continuato a perseguire Waldheim, affiancato in ciò da un coraggioso accademico ebreo.

Waldheim aveva pubblicato un "Libro bianco" con cui pretendeva di dimostrare la propria estraneità a qualsiasi crimine di guerra (in tempi successivi era stato di-slocato ad Atene, presso l'Hotel Angleterre). Di quei fatti non ne sapeva nulla, diceva. Nel frattempo i suoi amici precisavano candidamente che era sua moglie ad essere iscritta al partito nazista austriaco, negli anni Trenta, non lui; che Waldheim non era che un dipendente pubblico, uno che semplicemente «contribuiva a far marciare la macchina». Quali ricordi ha portato con sé Waldheim nella tomba? Durante la guerra, i partigiani greci al comando di Woodhouse, avevano catturato uno zingaro che spiava i propri simili per conto degli italiani. Woodhouse decise che dovesse essere impiccato. Gli ho chiesto come ci si sente a fare una cosa del genere, a commettere ciò che chiameremmo crimine di guerra se a farlo fosse stato Waldheim. Woodhouse mi rispose - e qui riporto le sue parole annote sul mio taccuino -: «Tre-

mendo, mi sentivo uno schifo. Di tanto in tanto mi si ripropone ancora la scena. Era un ragazzo distrutto, non diceva nulla, era troppo sconvolto. Per di più non aveva tutto le facoltà. Ho assistito all'impiccagione. Lo appesero a un albero e gli sfilarono una sedia da sotto i piedi. Non ci

Quando faceva parte della Wehrmacht Waldheim era di stanza a Banja Luka vicino al campo di sterminio di Jasenovac dove serbi, ebrei e comunisti croati furono massacrati e le donne stuprate fino a morire

l'accesso agli Stati Uniti. E lo è stato per lungo tempo anche dopo che negli Usa ci era dovuto andare per forza di cose. Aveva scritto un "Libro bianco" che avrebbe dovuto dimostrare la sua totale estraneità ai crimini di guerra. I suoi ex colleghi dell'Onu sottolineavano con un ti-

pico verso della bocca la disapprovazione per la sua ipocrisia. Personalmente ricordo bene il suo vice dire che "KW" era un disonesto e questo soli tre giorni

prima che mi capitasse tra le mani una copia usata delle "memorie" di Waldheim, in cui lui stesso si definiva sul fronte-spazio, con compiaciuta autostima, «un uomo di principi». Nel 1987 re Hussein portò Waldheim sulle alture di Um Qeis, da dove si poteva vedere la Cisgiordania occupata da Israele, e gli conferì un'onorificenza in onore del nonno Hussein bin Ali. Il piccolo, coraggioso re espresse a Waldheim il proprio apprezzamento per il patriottismo, l'integrità, la saggezza e «i nobili valori umani» che lo contraddistinguevano. Mi si permetta, però, di ricordare che il suo superiore in Jugoslavia, il generale Loehr, è stato impiccato per i crimini di guerra commessi.

© Copyright *The Independent*. Tutti i diritti riservati.

Traduzione di

Maria Luisa Tommasi Russo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma in compliance con il legge sul diritto di accesso ai documenti societari del 2009 (n. 11) e giornale del Democrazia e Società 05. La presente è copia di un documento originale del 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, 050.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 16 giugno è stata di 144.428 copie</p>			